

schietta confessione della corruzione romana compiuta dal papa era in realtà una corroborazione imprudente di ciò che costituiva una delle armi più affilate dei nemici? Parecchi di sentimenti molto rigorosamente ecclesiastici l'hanno creduto, ma una concezione così angusta non è giustificata. A buon diritto Adriano pensava molto più altamente della Chiesa e d'altronde egli era un teologo troppo illuminato perchè dalla confessione di una colpa reale potesse temere il danneggiamento di veri interessi ecclesiastici. Non la confessione del peccato, ma il peccato stesso è quello che disonora.

Con genuina sincerità e franchezza tedesca, che appunto per ciò rimase incompresa ai Romani, pieno di magnanimità e lealtà Adriano s'era rivolto alla sua cara e nobile nazione, aveva confessato con coraggio i mali, promesso riforme profonde ed esortato a mantenere l'unità ecclesiastica e l'ordine statutario. «Ad essa spettava di rispondere con eguale nobiltà. Ma se non si trovava ora il giusto tono, era passata irremissibilmente la speranza di una riconciliazione, il crepaccio diveniva sempre più grande e nessuna forza della terra era più in grado di colmarlo».¹

Se si fosse proceduto secondo il volere dell'arciduca Ferdinando e di Gioacchino Elettore di Brandenburg, sarebbe stato soddisfatto il desiderio del papa che venisse eseguito l'editto di Worms, ma essi non riescirono a spuntarla. Hans von der Planitz, l'abile e scaltro rappresentante dell'elettore sassone e tutto preso dalle nuove dottrine, seppe tirar in lungo la cosa e la maggioranza decise di non dar subito una risposta definitiva, ma di rimandare tutto alla consultazione di una commissione. Alla pressione esercitata su questa dalle condizioni agitate dell'impero s'aggiunse anche una tempesta d'indignazione abilmente messa in scena dal partito della nuova fede a causa del procedimento voluto dal Chieregati contro i quattro predicatori luterani a Norimberga. Già ai 5 di gennaio del 1523 il consiglio della città decideva di impedirlo, in caso, colla forza e allorchè Chieregati si tenne tuttavia fermo sulle sue domande, anche questo negozio venne rimandato alla commissione.² Ben presto il rappresentante del papa si vide talmente esposto a dileggi e minacce di violenza, che appena ardiva di farsi vedere per le strade.³

I predicatori invece non facevano che buttarsi fuori ancor più violenti. «E se il papa», dichiarava uno di essi dal pulpito di S. Lorenzo, «oltre alle sue tre corone n'avesse anche una quarta in capo, egli non dovrebbe stornarmi dalla parola di Dio».⁴ Questa

¹ HÖFLER 275.

² REDLICH 106 s. *Reichstagsakten* III, 386. JANSSEN-PASTOR II¹⁸, 290 s.

³ Relazione del Chieregati in data 10 gennaio 1523 presso MORSOLIN 111 s.; cfr. SANUTO XXXIII, 599.

⁴ RANKE, *Deutsche Geschichte* II^o, 38.